

STATO E MEDIOEVO:
ALCUNE NOTE SU UNA QUESTIONE CONTROVERSA

Luigi Blanco

Riassunto: Il contributo affronta la controversa questione del concetto di Stato nel Medioevo attraverso una rassegna critica delle principali polemiche storiografiche: Brunner e von Below, Ascheri e Grossi, Reynold e Davies. L'obiettivo è di delineare come la storiografia più recente coniuga i concetti di Stato e Medioevo, focalizzandosi sulle origini dello Stato moderno. L'autore sostiene la tesi secondo cui evitare una rigida contrapposizione tra le due epoche sia cruciale per cogliere i processi di lunga durata nella formazione dello Stato. Le radici dello Stato moderno affondano nel tardo Medioevo, periodo visto come un laboratorio di idee e pratiche politiche e giuridiche.

Parole chiave: Stato medievale, Origini dello stato moderno, storiografia.

Abstract: The paper critically reviews the main historiographical debates on the concept of the state in the Middle Ages, addressing the controversial issue of its definition: Brunner and von Below; Ascheri and Grossi; and Reynold and Davies. The aim is to outline how recent historiography combines these concepts, focusing on the origins of the modern state. The author argues that it is crucial to avoid a rigid contrast between the two eras in order to understand the long-term processes involved in the formation of the state. The roots of the modern state lie in the late Middle Ages — a period often referred to as a laboratory for political and legal ideas and practices.

Keywords: Medieval state, origins of the modern state, historiography.

0. Premessa

In un'ampia rassegna storiografica sullo «Stato medievale», così inquadra la questione Susan Reynolds:

Nowadays historians quite often find the origin of the modern European state or nation-state in thirteenth-century 'national monarchies', of which France and England are their paradigmatic cases. Some see no problem in using the word state even earlier, though they do not always make clear the meaning they attach to it. Others remain reluctant to talk of states until after the Middle Ages, when forms of the word began to be used in its modern sense, on the ground that its use inevitably implies the ideology, constitution, technology and so on, associated with the modern state. It is not clear why this should be so. It certainly is not so when social anthropologists and ancient historians discuss states, stateless societies and the origin of states. Historians of medieval Europe may in some ways have found their view of the state impeded by all the work that has been done recently on the origin of the modern state. As in the nineteenth century, current definitions and discussions of the modern state may give the impression - however unintended - that only modern states are true states, or the only ones worth discussing¹.

In poche righe, sinteticamente, la medievista inglese esplicita le principali questioni relative all'antica discussione circa lo Stato *del/nel* medioevo che continua ancora oggi a suscitare dibattiti e polemiche, l'ultima delle quali l'ha vista peraltro protagonista. Anche se la conclusione cui giunge, relativa all'opportunità di partire dalla definizione di «Stato» piuttosto che da quella di «Stato moderno» non mi sembra dirimente né risolutiva², la citazione coglie i punti cruciali della discussione relativa al nesso medioevo-statalità.

L'obiettivo che mi propongo in queste brevi note non è quello di stabilire se sia esistito o meno uno stato *del/nel* medioevo o, meglio, una forma di organizzazione del potere che si possa definire con il termine stato o che abbia alcune delle caratteristiche strutturali che comunemente vengono attribuite allo stato; questione antica, sulla quale si sono versati fiumi di inchiostro, al centro di interessanti e ricorrenti polemiche storiografiche, e anche a mio av-

¹ S. Reynolds, 'The Historiography of the Medieval State', in *Companion to Historiography* ed. M. Bentley (London 1997) 117-138 (cit. a p. 118), anche in S. Reynolds, *The Middle Ages without Feudalism. Essays in Criticism and Comparison on the Medieval West* (Farnham-Burlington 2012).

² A tale proposito cita Gianfranco Poggi che nel suo contributo sociologico sulla vicenda statale moderna considera pleonastico l'aggettivo «moderno» per qualificare la forma-Stato: *The State. Its Nature, Development, and Prospects* (Stanford 1991); trad. it. *Lo Stato. Natura, sviluppo, prospettive* (Bologna 1992). Il problema mi sembra più complesso e va inquadrato all'interno della questione più generale della genesi della modernità piuttosto che come periodizzazione dell'età moderna. Per un riepilogo mi sia consentito il rimando a L. Blanco, 'Stato, amministrazione, territorio: note sulla "modernità"', *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia* XXXI/2 (2019) 93-103.

viso alquanto superata³. Lo scopo che mi propongo è invece quello di precisare e delineare, attraverso la rivisitazione sintetica di alcune di queste polemiche, come nella storiografia più recente vengono coniugati Stato e medioevo, il che significa, per me, in termini più diretti, come viene posta la questione delle origini dello Stato moderno. Il terreno privilegiato su cui mi muoverò è pertanto quello storiografico.

1. Otto Brunner vs Georg von Below

Le polemiche a proposito dell'uso del termine stato per caratterizzare l'età medievale non si sono mai placate. La più nota e rilevante è, come risaputo, quella condotta da Otto Brunner contro la storia costituzionale tedesca, e in primis Georg von Below, sullo «stato tedesco del medioevo» che ancora oggi mantiene tutta la sua pregnanza sia dal punto di vista contenutistico o strutturale che metodologico⁴. Tale polemica è stata sviluppata, come noto, nella sua grande opera, introdotta nella medievistica e nella cultura storica italiana da Pierangelo Schiera, *Land und Herrschaft*⁵, titolo reso nella traduzione italiana con *Terra e potere*, terminologia che meriterebbe molte, troppe, precisazioni e alla quale ha dedicato pagine importanti la traduttrice Giuliana Nobili Schiera sugli «Annali dell'Istituto storico italo-germanico» di Trento⁶.

³ Cfr. E. Conte, 'L'Etat au Moyen Age: le charme résistant d'un questionnement dépassé', in *Formes et doctrines de l'Etat. Dialogue entre histoire du droit et théorie du droit* eds. P. Bonin, P. Brunet, S. Kermeis (Paris 2018) 123-136.

⁴ Sulla storia costituzionale del medioevo, con uno spettro molto più ampio, cfr. F. Graus, 'Verfassungsgeschichte des Mittelalters', *Historische Zeitschrift* 243 (1986) 529-589; per un quadro della storiografia costituzionale tedesca nel XIX secolo è d'obbligo il rimando a E.-W. Böckenförde, *La storiografia costituzionale tedesca nel secolo decimonono: problematica e modelli dell'epoca*, (Milano 1970).

⁵ O. Brunner, *Land und Herrschaft. Grundfragen der territorialen Verfassungsgeschichte Südostdeutschlands im Mittelalter* [Veröffentlichungen des Instituts für Geschichtsforschung und Archivwissenschaft in Wien 1] (Baden bei Wien 1939), trad.it. *Terra e potere. Strutture pre-statali e pre-moderne nella storia costituzionale dell'Austria medievale* (Milano 1983), apparsa nella collana «Arcana Imperii» fondata e diretta da Gianfranco Miglio. Sia la traduzione italiana che quella inglese successiva – *Land and Lordship. Structures of Governance in Medieval Austria* (Philadelphia 1992) – sono condotte sulla ristampa (1965) della quarta edizione rivista del 1959. Per un inquadramento di quest'opera nella traiettoria politico-storiografica e nella vicenda biografica di Brunner, si veda l'*Introduzione* di P. Schiera alla traduzione italiana, pp. IX-XXXVII.

⁶ Cfr. G. Nobili Schiera, 'A proposito della traduzione recente di un'opera di Otto Brunner', *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento/Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Institut in Trient* IX (1983) 391-410 (poi anche in *Tre scritti*, il volumetto pubblicato in sua memoria nel 2015 dall'Istituto). Su questa terminologia, con riferimento soprattutto alla storiografia francese, tedesca e italiana, cfr. anche E. Brambilla, 'Terra, terreno agrario, territorio

Brunner, che a partire dagli anni Settanta del secolo scorso ha goduto di una straordinaria fortuna anche in Italia, sviluppa una energica polemica contro una parte della medievistica tedesca, accusata di aver fornito una ricostruzione in termini statualistici dell'organizzazione politica medievale. Bersaglio privilegiato delle accuse brunneriane è l'opera di Georg von Below e la sua tesi, sostenuta con forza, dell'esistenza di uno «Stato tedesco del Medioevo»⁷.

In particolare, lo storico austriaco rimprovera a von Below di aver trasposto alla realtà storica medievale schemi interpretativi coniati ed elaborati in un contesto politico radicalmente diverso, quale quello dello Stato di diritto ottocentesco, proponendo in tal modo una interpretazione anacronistica e deformata della vicenda politica medievale, letta teleologicamente alla luce degli esiti ultimi del processo di formazione dello Stato moderno. Il principale di questi schemi interpretativi è, secondo Brunner, la separazione-distinzione, tipicamente ottocentesca e del tutto dottrinarica e ideologica, di Stato e società, potere politico e società economica. Al fine di comprendere la realtà della costituzione medievale, questa distinzione «non regge, poiché in quella “società” dei ceti medioevali è già racchiusa una parte rilevante della costituzione»⁸. Per Brunner, nel medioevo ma anche nell'*ancien régime*, Stato, popolo e società «sono la stessa cosa», ragion per cui «non è possibile contrapporre, in tale contesto, allo Stato la società nel suo senso moderno; si può solo impiegare un concetto di società più ampio, che racchiuda in sé anche l'ordine statale»⁹. Si può facilmente notare, da questi passi, l'adesione di Brunner alla definizione di costituzione (*Verfassung*), come «concreta situazione d'insieme, di unità politica e di ordine sociale» proposta e utilizzata da Carl Schmitt tra gli anni '20 e '30 del secolo scorso¹⁰. Ancora più incisivamente, dopo aver ripreso San Tommaso e Francisco Suarez, i quali parlano di «respublica, sive societas civilis sive populus», così argomenta Brunner:

Solamente dopo la metà del XVIII secolo, Stato e società civile cominciano poco a poco a separarsi come forme autonome di organizzazione e la dottrina del

politico: sui rapporti tra signoria e feudalità nella formazione dello Stato moderno', in *Nei cantieri della ricerca. Incontri con Lucio Gambi* ed. F. Cazzola (Bologna 1997) 57-93.

⁷ L'opera di von Below assunta a bersaglio polemico da Brunner si intitola proprio *Der deutsche Staat des Mittelalters* (Leipzig 1914).

⁸ Brunner, *Terra e potere* 185. Considerazioni interessanti sul concetto di costituzione tra medioevo ed età moderna in G. Vallone, 'La costituzione medievale tra Schmitt e Brunner', *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, 39 (2010) 387-403.

⁹ Cfr. O. Brunner, 'I diritti di libertà nell'antica società per ceti', in Id., *Per una nuova storia costituzionale e sociale* ed. P. Schiera (Milano 2000) 201-216 (cit. a p. 202).

¹⁰ Cfr. O. Brunner, *Il concetto moderno di costituzione e la storia costituzionale del medioevo*, in Id., *Per una nuova storia costituzionale e sociale* 1-20.

“comune” (*Gemeinwesen*), della “respublica” (polis), la politica -alla quale era stata fino allora affiancata la economia come dottrina generale della casa- si scinde nel dualismo di dottrina dello Stato e di dottrina della società (sociologia), accanto alle quali contemporaneamente sorge l’economia politica, la *Volkswirtschaftslehre*, come dottrina del mercato nell’ambito dello Stato, non più come dottrina della casa. [...] Attraverso la separazione di fondo di Stato e società, lo Stato diventa “forma giuridica ed ordinamento normativo”, e la società assume il ruolo di “portatrice dei valori spirituali e materiali”. Così lo Stato appare essere: o un sistema astratto di norme, ovvero una “sovrastruttura”, una creatura della Società¹¹.

Strettamente connessa a questa distinzione-separazione è anche quella, altrettanto fondamentale, tra diritto pubblico e diritto privato, sulla cui base si è strutturata la società a egemonia borghese dell’Ottocento dopo l’età delle codificazioni. Anche questa distinzione, se applicata retrospettivamente al mondo medievale e alle società d’antico regime, porta a incomprensioni e a sostanziali deformazioni della realtà storica¹².

La lezione che Brunner trae da questa lettura critica non è però solo di carattere metodologico, inerente cioè al mestiere dello storico, che deve evitare anzitutto di cadere nell’anacronismo e nel teleologismo, ma anche e soprattutto di tipo contenutistico e analitico. Egli contesta l’elaborazione, nel corso del XIX secolo, di un concetto universale di Stato, denunciando il pericolo connesso alla trasposizione in altri contesti storici di un concetto di Stato «troppo comprensivo e vasto» e cioè «di non caratterizzare abbastanza precisamente formazioni politiche medievali, che per noi sono ‘Stato’, e di trascurare caratteri sostanziali, sui quali riposa la loro esistenza, ma anche e soprattutto di trasporre nel Medioevo elementi propri dello stato moderno»¹³. E mette inoltre in guardia dal rischio «di sorvolare fenomeni sostanziali nella ricostruzione del mondo medievale», se restiamo troppo legati, e condizionati, agli schemi mentali interpretativi contemporanei (si pensi ad esempio all’importanza attribuita da Brunner all’istituto giuridico della faida come strumento di composizione e regolazione dei conflitti sociali in età medievale

¹¹ Brunner, *Terra e potere* 162-163.

¹² Un quadro interessante circa la distinzione pubblico/privato, che ha contribuito significativamente alla revisione della struttura e dell’immagine dello Stato, e sul concetto di «privato», utile «per mettere in luce quanto di “non-statuale” c’è in quella società, o per proporsi come referente di modelli politici affatto nuovi», è proposto da G. Chittolini, ‘Il privato, il pubblico, lo Stato’, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna* eds. G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera (Bologna 1994) 553-89, cit. a p. 556.

¹³ Brunner, *Terra e potere* 160-161.

e non solo¹⁴), sottolineando la necessità di costruire al contrario «una teoria del mondo medievale conforme alla natura di quest'ultimo» e aderente alla sua struttura interna¹⁵.

La polemica brunneriana sullo Stato del Medioevo è stata di grande importanza sia per la medievistica che per la modernistica europea, e in particolare per la storiografia politico-istituzionale, al fine di approfondire e precisare sempre più analiticamente concetti e metodi di indagine che consentano di analizzare e comprendere la struttura e le caratteristiche specifiche dell'organizzazione del potere in età medievale e moderna¹⁶. Ma echi di quella controversia, con le inevitabili divisioni, hanno continuato a innervare le discussioni storiografiche sfociando in una radicale contrapposizione tra coloro che sostengono il carattere frammentato e incompiuto del potere politico in età medievale, e coloro che invece ritengono che si siano già sperimentate anche in quest'epoca forme di potere organizzato assolutamente vicine o analoghe a quelle di impronta statuale o che, quantomeno, ne contengono *in nuce* le coordinate di fondo¹⁷.

Queste discussioni o polemiche hanno coinvolto e caratterizzato in modo diverso le storiografie nazionali in Europa¹⁸. Per la medievistica inglese, una precoce organizzazione statale si è già manifestata nei regni anglosassoni e non solo dopo la conquista normanna dell'isola¹⁹; e così pure la medievistica austriaca e tedesca ancora recentemente, e nonostante Brunner, hanno continuato ad applicare il termine Stato all'Impero carolingio e alla rinascita imperiale con la dinastia ottoniana²⁰; per non dire della storiografia francese che

¹⁴ Istituito al centro di una rinnovata attenzione storiografica scaturita dalla revisione del paradigma statalista: cfr. almeno A. Zorzi, «Ius erat in armis»: faide e conflitti tra pratiche sociali e pratiche di governo', in *Origini dello Stato* 609-629; O. Raggio, *Faide e parentele: lo stato genovese visto dalla Fontanabuona* (Torino 1990).

¹⁵ Brunner, *Terra e potere* 167.

¹⁶ Si vedano almeno gli atti della giornata di studi dedicata a Otto Brunner, con saggi di A. Wandruszka, P. Schiera, H. Boldt, Ch. Dipper, M. Meriggi, in *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento/Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Institut in Trient* XIII (1987).

¹⁷ Un quadro della storiografia in Reynolds, *The Historiography of the Medieval State*, cit.

¹⁸ Nonostante le ricerche collettive, di respiro europeo, che si sono condotte a partire dagli anni '80 del secolo scorso, non si può certo dire che si siano superati i condizionamenti nazionali nella storiografia e che si sia affermata una prospettiva europea negli studi sulla formazione dello Stato in Occidente. Cfr. J. Lalinde Abadia, 'Perspectiva europea de la Monarquía hispana', *Anuario de Historia del Derecho Español* LVIII (1988) 205-276.

¹⁹ Per tutti J. Campbell, *The Anglo-Saxon State* (London 2000). Più criticamente, S. Baxter, 'The limits of the late Anglo-Saxon state', in *Der frühmittelalterliche Staat - europäischen Perspektiven* eds. W. Pohl, V. Wieser (Wien 2009).

²⁰ Cfr. *Staat im frühen Mittelalter* eds. S. Airlic, W. Pohl, H. Reimitz (Wien 2006); *Der frühmittelalterliche Staat - europäischen Perspektiven*, cit. Una discussione critica è fornita da Ch. H. F.

a partire dal regno di Filippo II Augusto ha visto nell'accrescimento del *domaine royal* la formazione del primo nucleo dello Stato e dell'accentramento francese (anche se per altri storici nel XII secolo si è in presenza di una “società senza stato”²¹). Più refrattarie all'uso del termine-concetto Stato per l'età medievale, e non solo, si sono rivelate le storiografie italiana e iberica, anche per via delle peculiari vicende delle due penisole. Anche se in tutti i paesi e in tutte le storiografie non si può rinvenire una posizione unitaria e abbondano le posizioni e le interpretazioni divergenti. A tale proposito, parecchi anni fa avevo parlato, proprio per evidenziare le due opposte tendenze interpretative a situare, da un lato, già nel medioevo la formazione dello stato o a non vederlo attuato, dall'altro, se non dopo la Rivoluzione francese, di una sorta di schizofrenia storiografica²².

2. Mario Ascheri vs Paolo Grossi

Per quanto concerne la storiografia giuridica italiana particolare attenzione meritano le letture dell'organizzazione sociale e politica medievale fornite, allo spirare del secolo scorso, da due autorevoli storici del diritto italiani e la conseguente polemica che ne è seguita. Mi riferisco a Paolo Grossi e a Mario Ascheri.

Il primo, riprendendo la lezione di Santi Romano sulla pluralità degli ordinamenti giuridici, che a suo dire «si attaglia perfettamente all'esperienza medievale», nella quale il dato giuridico emerge naturalmente dal seno stesso della società, ha fornito, nelle sue varie opere ma in particolare nel grande affresco sull'«ordine giuridico medievale», una ricostruzione molto coesa dell'esperienza giuridica medievale, tutta centrata sull'alterità insopprimibile rispetto all'ordinamento politico specifico della modernità. La dimensione giuridica rappresenta, a suo avviso, la cifra dell'esperienza politica medievale, la sua struttura costitutiva, connaturata intrinsecamente al sociale, dal quale emerge per autogenesi, in quanto consuetudine; è assente pertanto, dalla sua ricostruzione, la dimensione autoritativa e disciplinante, inevitabilmente poli-

Meyer, 'Zum Streit um den Staat im frühen Mittelalter', *Rechtsgeschichte. Zeitschrift des Max-Planck-Instituts für Europäische Rechtsgeschichte* 17 (2010) 164-175; per una rassegna storiografica sullo stato medievale tedesco in alcuni recenti lavori, cfr. J. R. Lyon, 'The Medieval German State in Recent Historiography', *German History* 28/1 (2010) 85-94.

²¹ Cfr. P. J. Geary, 'Vivre en conflit dans une France sans État: typologie des mécanismes de règlement des conflits (1050-1200)', *Annales ESC* 41 (1986) 1107-1133. Osservazioni interessanti sull'attualità della riflessione sul medioevo in A. Grunin, 'Le Moyen Age, une époque sans Etat? Construire le passé au présent', *Perspectives médiévales* 40 (2019), online.

²² L. Blanco, 'Note sulla più recente storiografia in tema di «Stato modernò»', *Storia Amministrativa Costituzione: Annale ISAP* 2 (1994) 257-294.

tica, tanto che, coerentemente con la sua proposta interpretativa, Grossi parla frequentemente di «società senza Stato» e di «assenza dello “Stato” dal proskenio politico medievale». È stato il mondo moderno, come egli scrive, «malgrado le grandi foglie di fico del giusnaturalismo sei-settecentesco e della codificazione ottocentesca, a immiserire il diritto, a legarlo e a condizionarlo al potere, a farne un *instrumentum regni*, a separarlo pertanto dal sociale»²³.

Al contrario, Ascheri, nel tracciare un profilo della dinamica istituzionale medievale, ritiene non solo giustificato, ma anzi indispensabile, ricorrere a strumenti di indagine e di analisi tipici della moderna statualità per comprendere lo spazio d'azione del potere pubblico nel Medioevo; e sostiene che è esistito, nella vicenda politica medievale, uno Stato «che per la complessa stratificazione sociale sulla quale era edificato e la larghezza dei mezzi finanziari cui poteva far ricorso era ormai assai simile, talora, nei modi di procedere a quello contemporaneo»²⁴. Commentando criticamente proprio lo studio di Grossi, al quale muove l'accusa di aver proposto un'immagine, un «modello» di Medioevo «volutamente e programmaticamente contrapposto all'età moderna e contemporanea», svalutando di conseguenza «ogni momento di statualità medievale»²⁵, Ascheri trova non rispondente alla realtà proprio l'espunzione del momento autoritativo dalla dinamica istituzionale medievale e ritiene che, negando gli indubbi elementi di statualità che sono presenti nel Medioevo, si finisca per sancire una discontinuità troppo marcata tra Medioevo ed Età moderna²⁶.

²³ P. Grossi, *L'ordine giuridico medievale* (Roma-Bari 1995) 31, 41. Per Grossi bisogna concepire il diritto medievale come «una grande esperienza giuridica che nutre nel suo seno una infinità di ordinamenti, dove il diritto – prima di essere norma e comando – è ordine, ordine del sociale, moto spontaneo, cioè nascente dal basso, d'una civiltà che si autotutela contro la riot-tosità dell'incandescenza quotidiana costruendosi queste autonomie, vere e proprie nicchie protettive per singoli e per gruppi. La società si impasta di diritto e sopravvive perché è essa stessa, prima di tutto, diritto, per il suo articolarsi in ordinamenti giuridici» (p. 31). Più sinteticamente, Id., 'Un ordine giuridico senza Stato: la nozione di autonomia come fondamento della costituzione giuridica medievale', *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno* 25 (1996) 267-284.

²⁴ M. Ascheri, *Istituzioni medievali: una introduzione* (Bologna 1994) 376, anche in Id., *Medioevo del potere. Le istituzioni laiche ed ecclesiastiche* (Bologna 2009) 183s.

²⁵ M. Ascheri, 'Un ordine giuridico medievale per la realtà odierna', *Rivista trimestrale di diritto e procedura civile* L (1996) 965-973, cit. p. 967; cfr. anche dello stesso 'Un ordine giuridico senza Stato? Tra miti e disconoscimenti', *Rechtshistorisches Journal* XV (1996) 360-372.

²⁶ Ancora più netto sul punto K. F. Werner, 'L'historien et la notion d'État', *Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. Comptes-rendus* (1994) 709-721, il quale, proteso alla ricostruzione delle grandi continuità della storia occidentale, critica la visione di «una società senza stato» proposta per la Francia dei secoli XI-XII da P.J. Geary e ritiene che stati ben organizzati esistevano già in quell'epoca in Normandia e in Fiandra.

Le due interpretazioni divergenti, anzi antitetiche, fornite da Grossi e Ascheri della dinamica politica e giuridica medievale sono utili non tanto per prendere posizione o esprimere una preferenza, bensì per riflettere sulla struttura giuridica e politica di una realtà molto distante da quella forgiata dallo Stato occidentale moderno. Se è vero, infatti, come sono convinto, che le categorie di «Stato» e «sovranità» sono fuorvianti per una adeguata comprensione della realtà politica medievale e che al contrario, come sostiene Grossi, sono invece quelle di «autonomia» e «pluralismo» che riescono a descrivere e a farci cogliere pienamente la struttura istituzionale e la dinamica politica di quell'epoca, è altrettanto indubbio, come sostiene Ascheri, che non si possa espungere dall'analisi della struttura politica e sociale del medioevo il momento autoritativo, di disciplina e di coordinamento, senza correre il rischio di travisare la realtà storica e di non comprendere gli sviluppi successivi della vicenda.

3. Susan Reynolds vs Robert Rees Davies

L'ultima polemica, in ordine di tempo, nella quale sono riemerse molte delle argomentazioni che si rifanno alla più risalente polemica brunneriana, è quella che si è svolta sulle pagine del «Journal of Historical Sociology» tra Robert Rees Davies e Susan Reynolds all'inizio del XXI secolo. In un articolo fortemente polemico, dal titolo *The Medieval State: The Tyranny of a Concept*²⁷, che riprende esplicitamente il titolo di un lungo e discusso saggio di Elizabeth A. R. Brown²⁸, molto noto agli storici del medioevo, l'autore da un lato riprende e descrive l'infatuazione, inglese, per il termine «stato» applicato non solo all'Inghilterra tardomedievale ma anche all'età anglosassone, alla realtà dei regni dell'isola ancor prima dello sbarco di Guglielmo il Conquistatore²⁹; dall'altro, sulla scia di Brunner, propone con forza l'uso di un vocabolo

²⁷ Cfr. *Journal of Historical Sociology* 16/2 (2003) 280-300. Le tesi di fondo sostenute nel saggio erano state anticipate sulla stessa rivista l'anno precedente: 'The Medieval State: The Tyranny of a Concept?', *Journal of Historical Sociology* 15/1 (2002) 71-74 e presentate nell'ambito dell'Oxford Discussion Group on the State (DGOS); su questo gruppo di lavoro attivo per vent'anni, informazioni in S. Hindle, '“When and What was the State?” Some Introductory Comments', *Journal of Historical Sociology* 15/1 (2002) 63-65.

²⁸ 'The Tyranny of a Construct: Feudalism and Historians of Medieval Europe', *American Historical Review* 79 (1974) 1063-1088.

²⁹ Facendo riferimento agli studi offerti a James Campbell sotto il titolo di *The Medieval State* eds. J. Maddicott, D. Palliser (London 2000), così osserva Davies non senza ironia: «Given that the authors who have contributed to this latter volume classify Northumbria, Wessex, Brittany, and Scotland as states, it comes as no surprise that we now hear murmurs of the Pictish state. Where will it all end?» (p. 280). Una sintetica e aggiornata rassegna storiografica in J. Edwards, *The Historiography of the Late Anglo-Saxon State*, online in *Academia.edu*.

lario diverso per analizzare l'organizzazione del potere politico nella società inglese del medioevo e questo vocabolario alternativo, desunto, come già per Brunner, dalle fonti, è quello di *dominium*, *lordship*, signoria, *seigneurie*, *Herrschaft* (tutti termini che hanno comunque sfumature semantiche più o meno rilevanti nelle diverse lingue e nelle diverse realtà e storiografie). Il contesto di riferimento, da cui Davies trae le sue argomentazioni e desume le sue tesi, è quello delle marche del Galles, che nella storiografia inglese sono state descritte generalmente come un'eccezione, un'anomalia nello sviluppo del potere politico statale da parte di coloro che hanno descritto l'Inghilterra come la costruzione statale più longeva dell'Occidente europeo. In queste terre di confine infatti, secondo Davies, i *writs* dei sovrani inglesi non avevano efficacia, i giudici regi non vi mettevano piede e non esercitavano la giustizia, gli agenti del re non riscuotevano le tasse. I signori locali di queste lontane marche godevano in sostanza di amplissime prerogative o immunità che solo chi osserva l'evoluzione del potere politico dal centro non riesce a scorgere³⁰.

Al contrario, Susan Reynolds, che ha dato prova nei suoi scritti di un uso estremamente consapevole dei concetti, modificando ad esempio la classica definizione weberiana e sostituendo al termine "monopolio" (della forza fisica legittima) quello meno assoluto e più elastico di "controllo", ritiene sia giustificato e utile utilizzare concetti moderni per realtà più risalenti purché lo si faccia con consapevolezza e fornendo sempre le proprie coordinate definitorie³¹. Non si tratta, a suo avviso, di ottusa pedanteria accademica e non si può controargomentare che il termine «status» nel medioevo non ha certo il valore semantico che gli si è attribuito successivamente. All'incirca negli stessi anni in cui Brunner sviluppa la sua polemica, un altro grande storico del Novecento, Lucien Febvre, in un saggio molto noto ritiene che sia possibile parlare di stato quando, e solo quando, gli uomini iniziano a forgiare e ad utilizzare tale concetto per definire una nuova forma storica di organizzazione del potere a tendenza centralizzatrice. E si spinge fino al punto di ritenere che anche parlare di origini dello Stato finirebbe col dare luogo ad «una intollerabile confusione di idee»³². Che tale osservazione terminologica, elevata a criterio discriminante, non colga la questione di fondo si può scorgere nel fatto che ancora a metà Settecento nel *Totius latinitatis Lexicon* (1771) di Egidio Forcellini «status» è censito anzitutto come condizione: «Status frequen-

³⁰ Davies, 'The Medieval State' 294.

³¹ S. Reynolds, 'There were States in Medieval Europe: A Response to Rees Davies', *Journal of Historical Sociology* 16/4 (2003) 550-555.

³² L. Febvre, 'De l'État historique à l'État vivant', *Encyclopédie Française* X (Paris 1935) 10.08-3, trad. it. in *Crisi dello Stato e storiografia contemporanea* ed. R. Ruffilli (Bologna 1979) 71-89. Si tratta del saggio introduttivo.

tissime ponitur pro modo, quo quaeque res aut persona stat, conditione, qualitate fortunae, loco, ordine»³³.

Che la questione non sia solo terminologica e che non si possa neppure ridurre alla contrapposizione tra “puristi”, vale a dire coloro che, a partire da Otto von Gierke, ritengono che una determinata epoca storica possa essere studiata e compresa solo attraverso il ricorso a concetti specifici di quell’epoca, così come si desumono dalle fonti, e sostenitori invece di un uso consapevole di concetti o tipi ideali elaborati anche nel nostro presente storico, mi sembra del tutto evidente ed è riconosciuto anche da Rees Davies e non solo da Susan Reynolds, per non dire dello stesso Brunner che dedica pagine importanti della sua grande opera proprio alla discussione di questo aspetto della ricerca storica. A chiusura della seconda parte dell’opera da cui ho preso le mosse, tracciando i futuri «compiti della ricerca» e indicando come prospettiva una «’storia strutturale» orientata alla comprensione dell’agire politico», Brunner afferma infatti:

Poiché Georg von Below ha voluto interpretare le fonti antiche mediante concetti moderni, è naturale che questo tentativo fallisse. Non vi sarebbe però nulla di più errato che credere che il lavoro storico possa fare a meno dei concetti moderni: occorre solo che questi concetti siano riconosciuti nella loro limitatezza storica³⁴.

Ma, a complicare ulteriormente il quadro, va anche riconosciuto, a mio avviso, che, se occorre fare molta attenzione a non trasporre concetti moderni a epoche storiche strutturalmente diverse nella loro organizzazione, è altrettanto vero che non si può neppure utilizzare ingenuamente o, meglio, positivisticamente, il linguaggio delle fonti visto che quegli stessi termini sono per noi oggi di difficile comprensione, perimetrazione e utilizzo. Mi limito ad un esempio che considero molto calzante: il concetto di *iurisdictio*. Nella realtà medievale è un concetto centrale ed è essenzialmente polisemico ri-

³³ *Totius latinitatis Lexicon opera et studio Aegidii Forcellini seminarii patavini alumni lucubratum et in hac editione post tertiam auctam et emendatam a Josepho Furlanetto eiusdem seminarii alumno novo ordine digestum amplissime auctum atque emendatum cura et studio Doct. Vincentii De Vit eiusdem seminarii olim alumni ac professoris* (Prato 1871) V, 627. Ripreso anche da A. Tenenti, ‘Archeologia medievale della parola Stato’, in Id., *Stato: un’idea, una logica. Dal comune italiano all’assolutismo francese* (Bologna 1987) 15-52.

³⁴ Brunner, *Terra e potere* 227, ma tutta la seconda parte dal titolo “Stato, diritto e costituzione” è di particolare rilevanza sul punto.

mandando, come ci ha spiegato Pietro Costa³⁵, a molteplici significati, eppure ciò non ha impedito di coniare e utilizzare ampiamente, soprattutto da parte della modernistica italiana, l'espressione «Stato giurisdizionale» per denotare quell'organizzazione politica specifica dell'*ancien régime*, da contrapporre all'immagine consolidata dello Stato moderno, scordando che per noi oggi la giurisdizione è ben altra cosa rispetto al concetto medievale.

In sostanza mi sembra si possa dire che se nel fare storia bisogna prestare molta attenzione a non cadere nel teleologismo, cioè nell'interpretazione del passato alla luce degli esiti delle vicende e dei processi storici, che conosciamo già e dai quali siamo inevitabilmente condizionati, è altrettanto vero che nonostante tutti i nostri sforzi non riusciremo mai a calarci perfettamente nel passato, destinato a rimanere «un paese lontano» per riprendere l'espressione utilizzata qualche anno fa da Giorgio Chittolini e ripresa poi da Alberto Banti per applicarla al risorgimento italiano³⁶.

4. Medioevo e origini dello Stato moderno

Anche da queste ricorrenti polemiche storiografiche, che ho sinteticamente richiamato, si ricava una chiara conferma della straordinaria ripresa di interesse di cui ha goduto e gode oggi il medioevo. Non vi è dubbio che molti elementi del nostro presente concorrono a questa nuova attenzione per l'età medievale, dalla crisi degli stati nazionali alla costruzione di realtà sovranazionali, dal pluralismo degli ordinamenti giuridici alle autorità indipendenti e regolatorie che operano su scala globale, dalla riscoperta dei territori, con le loro peculiarità, cioè privilegi/libertà o autonomie, di cui godono o aspirano a godere, all'elaborazione della cosiddetta teoria della *multilevel governance*, diffusasi ben al di là della cerchia dei politologi, per interpretare la complessa stratificazione dei livelli decisionali, dall'emergere di governi globali su scala planetaria alla crisi della sovranità statale che a dispetto dei tanti sovranismi nostrani si vede sottratti ambiti sempre più significativi di intervento. Tutto ciò, accompagnato alla nuova attenzione storiografica per le realtà imperiali, favorisce il rinnovato interesse per il medioevo.

Il medioevo che è oggi oggetto di riscoperta e di studio è però ben lontano dal medioevo di cui parlava Giovanni Tabacco in una molto nota rasse-

³⁵ P. Costa, *Iurisdictio. Semantica del potere politico nella pubblicistica medievale (1100-1433)* (Milano 1969), riedito nel 2002 con interventi di O. Capitani, B. Clavero e una postfazione dell'Autore.

³⁶ G. Chittolini, 'Un paese lontano', *Società e Storia* 26/100-101 (2003) 331-354; *Nel nome dell'Italia. Il Risorgimento nelle testimonianze, nei documenti e nelle immagini* ed. A. M. Banti con la collaborazione di P. Finelli, G.L. Fruci, A. Petrizzo, A. Zazzeri (Roma-Bari 2010): «Il Risorgimento è un paese lontano: fanno le cose diversamente, laggiù» (cit. p. VI).

gna dedicata alla dissoluzione dello stato in epoca medievale³⁷; non è il medioevo dell'anarchia feudale, del caos e del disordine. Al contrario è il medioevo concepito come spazio di sperimentazione, laboratorio straordinario di idee e di pratiche di governo, di politica e di diritto; un'epoca storica considerata alle origini della formazione dello stato moderno e che non può essere concepita come alterità rispetto al mondo moderno. Credo che proprio questo sia l'errore da evitare, la contrapposizione, cioè, tra medioevo ed età moderna che impedisce di cogliere i processi di lunga durata, quale appunto quello della formazione dello stato nell'Occidente europeo; d'altronde l'immagine del medioevo è direttamente speculare a quella della modernità.

In un saggio importante pubblicato all'inizio degli anni '90 del secolo scorso Maurizio Fioravanti, nell'impostare la questione dello Stato in prospettiva storica (storico-giuridica) prende le mosse da una domanda di fondo, chiedendosi:

quanto la teoria dello Stato moderno abbia influenzato la storiografia delle trasformazioni politiche tra Medioevo ed Età moderna, ed ancora di più quanto quella teoria sia stata costruita anche "attraverso" la riflessione storiografica sulle "origini" dello Stato moderno, attraverso la continua produzione d'immagini del politico pre-moderno funzionali a ribadire i caratteri, ritenuti paradigmatici, di quello Stato medesimo.

Si chiede, in definitiva,

quale consistenza teorica avrebbe il nostro modello dello Stato moderno in chiave impersonale-burocratica -e si tratta ancora una volta solo di un esempio- se la storiografia non avesse continuamente descritto il politico medievale prevalentemente in chiave opposta di relazioni personali-clientelari³⁸.

Il riferimento abbastanza evidente di Fioravanti è alla notissima distinzione introdotta da Theodor Mayer in un saggio disponibile in traduzione italiana grazie all'antologia *Lo Stato moderno*, tra «Personenverbandsstaat» (Stato

³⁷ G. Tabacco, 'La dissoluzione medievale dello stato nella recente storiografia', *Studi medievali* 1 (1960) 397-446.

³⁸ M. Fioravanti, voce *Stato (storia)*, in *Enciclopedia del diritto* XLIII (1990) 708-758, cit. p. 709-710, già anticipato, come estratto della stessa *Enciclopedia*, nel 1987 e poi ripubblicato in *Stato e costituzione. Materiali per una storia delle dottrine costituzionali* (Torino 1993) 7-104. Sul contributo storico-giuridico di Maurizio Fioravanti in tema di Stato e costituzione, con attenzione tipologica, si veda ora *Lo Stato costituzionale Radici e prospettive*, Atti della Giornata di studi in memoria di Maurizio Fioravanti, Firenze, 10 marzo 2023.

per associazioni personali) e «institutioneller Flächenstaat» (Stato istituzionale territoriale)³⁹. Si tratta di due modelli organizzativi, di due tipologie politiche che troppo spesso si sono considerate non solo antitetiche ma anche esclusive, come se alla prima facesse seguito la seconda senza residui. Ritengo che se assunta in modo troppo rigido questa distinzione finisca per generare troppe schematizzazioni e anche confusioni; lungi dal sostenere contrapposizioni bisogna invece chiedersi cosa opera nel medioevo in direzione dell'istituzionalità del potere o dell'impersonalità del comando (che rappresenta con le parole di Gianfranco Miglio «il tratto genuinamente permanente della storia politica europea»⁴⁰) e cosa resta in età moderna di quelle relazioni associative, corporative che sono alla base della plurale costituzione medievale⁴¹. Credo infatti che entrambe le dimensioni, personale e istituzionale, corporativa e amministrativa, continuino ad operare per tutta l'età moderna nel conflitto/disputa tra società corporativa e monarchia amministrativa che porterà all'affermazione dell'indissolubile nesso tutto moderno o contemporaneo tra individualismo e assolutismo.

In conclusione, mi sembra di poter dire che il rinnovato interesse per il medioevo derivi anche, se non soprattutto, dalla necessità di cogliere e fissare le origini della forma stato della modernità; stia, cioè, in un approccio di tipo genealogico che si prefigga di sottrarre lo stato come forma storica di organizzazione del potere alle sue stesse pretese di «naturalità», «universalità» e «neutralità»⁴². Certo anche il tema delle origini dello Stato è stato al centro di discussioni storiografiche fortemente polarizzate tra autori di diverso orientamento storiografico e disciplinare, storiografie nazionali, ricerche collettive di respiro europeo, che hanno portato a interpretazioni nettamente divergenti e contraddittorie. Mi limito a citare le due interpretazioni che si possono considerare agli antipodi, a ognuna delle quali corrisponde anche una diversa interpretazione della fisionomia dello Stato moderno nella vicenda storica occidentale. Mi riferisco da un lato alla periodizzazione delle origini dello Sta-

³⁹ Th. Mayer, 'I fondamenti dello Stato moderno tedesco nell'alto Medioevo', in *Lo Stato moderno* eds. E. Rotelli, P. Schiera, I: *Dal Medioevo all'età moderna* (Bologna 1971) 21-49 (anche questo saggio, pubblicato sulla *Historische Zeitschrift* 457-487, risale al 1939).

⁴⁰ G. Miglio, 'L'unità fondamentale di svolgimento dell'esperienza politica occidentale', in Id., *Le regolarità della politica. Scritti scelti raccolti e pubblicati dagli allievi* (Milano 1988) 325-350, cit. p. 329.

⁴¹ O. G. Oexle, 'Les groupes sociaux du Moyen Age et les débuts de la sociologie contemporaine', *Annales ESC* 47 (1992) 751-765.

⁴² P. Bourdieu, 'Esprits d'État. Genèse et structure du champ bureaucratique', *Actes de la recherche en sciences sociales* 96-67 (1993) 49-62, trad. it. 'Spiriti di Stato', in Id., *Ragioni pratiche* (Bologna 1995); più ampiamente in P. Bourdieu, *Sur l'État. Cours au Collège de France 1989-1992* (Paris 2012), trad. it. *Sullo stato: corso al Collège de France* (Milano 2013).

to proposta nella ricerca collettiva della Fondazione europea della scienza, secondo cui le origini vanno collocate nel plurisecolare tempo storico che va dal Duecento al Settecento, e dall'altro alla tesi proposta da Jean-Philippe Genet, che pure è stato il coordinatore della ricerca collettiva dianzi citata, nonché di quella del CNRS francese, per il quale «l'État est né entre 1280 et 1360», fissando nel regno di Filippo il Bello la genesi dello Stato moderno in Francia⁴³. Risulta quanto mai evidente che, adottando la prima interpretazione, con l'espressione «Stato moderno» si tende a qualificare solo quello post-rivoluzionario ottocentesco⁴⁴ e si fa propria un'interpretazione storiografica che svaluta il tempo proprio della 'modernità', relegandolo in un lungo e indistinto *ancien régime* che si estende dal Medioevo maturo alla fine del XVIII secolo, e attribuisce, di conseguenza, alla rottura rivoluzionaria un valore di netta discontinuità⁴⁵; optando invece per l'interpretazione proposta da Genet, non solo si fornisce una retrodatazione troppo precoce e rigida della formazione dello stato, ma si finisce con l'assegnare quasi un carattere *événementiel* alla datazione stessa, sottovalutando il carattere processuale della formazione e della vicenda dello Stato moderno.

Riprendendo quanto già scritto reputo che le origini dello Stato moderno vadano «correttamente collocate nel periodo storico compreso tra tardo Medioevo e prima Età moderna, periodo al centro di un rinnovato interesse storiografico, allorché si parla di origini immediate, e nel Medioevo maturo quando ci si vuole riferire alle origini meno immediate e più strutturali, alle precondizioni. Le origini affondano cioè in quella serie di eventi o meglio di processi che hanno generato le trasformazioni epocali della società europea dopo il Mille: nella rinascita dei secoli XI-XII, nella riforma (o «rivoluzione») ecclesiastica di Gregorio VII, nella ripresa e rinnovamento degli studi giuridi-

⁴³ J. Ph. Genet, 'L'État moderne: un modèle opératoire?', in *L'État moderne: Genèse. Bilans et perspectives* ed. J. Ph. Genet (Paris 1990) 261-281, cit. p. 261; dello stesso si veda più recentemente la voce *Stato*, in *Dizionario dell'Occidente medievale. Temi e percorsi* eds. J. Le Goff, J.-C. Schmitt (Torino 2003) II, 1106-1119.

⁴⁴ Una spia significativa di questo slittamento interpretativo, che ha goduto di larga circolazione nella storiografia italiana, è rinvenibile nella proposta di adottare l'espressione «Stato moderno d'antico regime» per distinguere quella forma di organizzazione del potere che non può essere confusa con lo Stato moderno vero e proprio, vale a dire quello di diritto e costituzionale. Sul punto, cfr. M. Fioravanti, 'È possibile un profilo giuridico dello Stato moderno?', in *Lo Stato moderno di ancien régime* eds. L. Barletta, G. Galasso (San Marino 2007) 185-95 (già in *Scienza & Politica* 31 (2004) 39-48), dove Fioravanti ringrazia Giuseppe Galasso per la sostituzione della locuzione originariamente proposta di «Stato moderno delle origini» con quella poi effettivamente utilizzata.

⁴⁵ Osservazioni importanti sul punto in J. Meyer, 'Continuité et discontinuité de l'ancien régime à la Révolution', in *Histoire comparée de l'administration (IV-XVIII siècles)* eds. W. Paravicini, K. F. Werner (Zürich-München 1980) 52-67.

ci, nella nascita delle università, nello sviluppo urbano, nell'organizzazione corporativa delle arti e dei mestieri, nella rivoluzione commerciale, nell'emergere dell'individuo, nel mutamento feudale, nel consolidamento dei poteri signorili, nell'articolazione territoriale e nella pluralizzazione delle forme di potere»⁴⁶.

Più nello specifico, sul piano politico-istituzionale, come non pensare, a proposito dell'eredità che il medioevo ha consegnato alla genesi e agli sviluppi della modernità, a una serie di novità concrete e cruciali, come ad esempio: l'emergere del concetto di istituzione, di quella *persona ficta et repraesentata* di cui parla Sinibaldo dei Fieschi, vale a dire il papa-giurista Innocenzo IV; il consolidamento dei legami feudali visti non come frammentazione del potere bensì come strumenti di coordinamento dell'autorità sul territorio e tasselli del successivo sviluppo signorile; l'affermarsi della città destinata a diventare uno straordinario laboratorio di elaborazione di teorie e pratiche di governo (si pensi al principio giuridico del *superiorem non recognoscentes*, elaborato nel corso dei conflitti tra città, impero, papato e stati nascenti, e fatto proprio dalle città per legittimare le loro aspirazioni all'autogoverno, nel quale si può riscontrare in nuce la teoria della sovranità); l'elaborazione della massima *quod omnes tangit ab omnibus adprobare debet* che messa a punto dalla canonistica ha poi rappresentato la base concreta su cui si sono sviluppate e legittimate le istituzioni rappresentative, le assemblee di stati; la fissazione teorica del concetto di corpo politico e il ruolo svolto nella proliferazione di rituali e metafore, su cui ha insistito la recente svolta culturalista negli studi politico-istituzionali, che tanta importanza hanno avuto per lo sviluppo dell'impersonalità del comando nella storia dell'Occidente; la circolazione di saperi e di pratiche amministrative (per la storiografia inglese la realizzazione del *Domesday Book*, il censimento delle proprietà, avviato e realizzato dai conquistatori normanni, è il punto più alto raggiunto da queste pratiche di conoscenza) come ad esempio quelle introdotte dai normanni tra il loro ducato, e i regni d'Inghilterra e di Sicilia ai tempi di Ruggero II⁴⁷.

Sono solo alcuni esempi, fuggacemente citati ma che ci fanno toccare con mano, al di là delle controversie storiografiche di cui ho cercato di dare conto, l'importanza di un'epoca quale quella medievale per l'edificazione del mondo moderno, soprattutto in campo giuridico e politico-istituzionale. E ci fanno capire che è euristicamente controproducente separare le due epoche

⁴⁶ Rinvio per un inquadramento complessivo e per i necessari approfondimenti al mio *Le origini dello Stato moderno. Secoli XI-XV* (Roma 2020) 43-44.

⁴⁷ Per un quadro della nascente statualità, cfr. A. Gamberini, 'L'alba di una nuova statualità. Monarchie e principati fra XI e XIII secolo', in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, IV: *Il Medioevo*, VIII: *Popoli, poteri, dinamiche* ed. S. Carocci (Roma 2006) 665-708.

in questione, soprattutto se si devono fare i conti con processi di lunga durata, quale quello della formazione dello Stato moderno nell'Occidente europeo.

